

**Traduzione decisiva per un dei 76 imputati di Minotauro**

CRIMINALITÀ Esclusa un'area di 200 metri quadrati. Le operazioni continueranno nei prossimi giorni

Il georadar perlustra il cimitero delle cosche

A Minotauro traduzione dialettale sbagliata

→ Non hanno dato esito finora le ricerche dei tre cadaveri che, nell'ambito di una faida di 'ndrangheta, sarebbero stati sepolti nel 1997 nelle campagne di Volpiano. La squadra di esperti si è anche servita anche del georadar, un metodo che prevede l'analisi delle onde trasmesse dal terreno dopo l'immissione di impulsi elettromagnetici, e per il momento non è arrivata ad alcuna conclusione.

Gli accertamenti erano stati disposti dai giudici perché uno degli imputati, Rosario Marando, lo scorso aprile aveva detto - precisando comunque di non essere un pentito né un collaboratore di giustizia - di conoscere il luogo del seppellimento.

Dal passaggio del georadar è stata esclusa

una zona di circa 200 metri quadrati perché troppo scoscesa. Le operazioni continueranno nei prossimi giorni e, verso la metà del mese, verrà nuovamente fatto il punto della situazione prima di procedere con gli scavi.

Intanto si è appreso che per un errore di traduzione alcune risultanze dell'inchiesta Minotauro potrebbero essere compromesse. La traduzione dal dialetto calabrese della parola "eu", infatti, che non significa "egli", bensì "io", potrebbe essere decisiva per la sorte di uno dei 76 imputati. Di questo si è discusso ieri nell'aula bunker delle Vallette alla ripresa del dibattimento.

L'imputato in questione, Antonio Papalia, era stato chiamato in causa perché due boss,

in una conversazione intercettata dai carabinieri, sembrava che lo indicassero come affiliato all'organizzazione con il grado di "santa". Ieri uno dei periti del tribunale, Leonzio Gobbi, ha esaminato la registrazione (molto disturbata) e ha stabilito che, in effetti, si sente dire «eu ... eu ... la santa», cosa che il professor Luciano Romito, associato di fonetica e fonologia all'Università di Calabria, ha tradotto come «io ... io ... la santa». «Sono soddisfatto dell'esito dell'udienza - ha commentato il difensore dell'imputato, l'avvocato Donato Di Giorgio - perché è da due anni che insieme al collega Giovanni Taddei mi batto per chiarire questo punto essenziale».

bardesono@cronacaqui.it